

## Interrogazioni

E veniamo ai commenti, alle ripercussioni nel mondo politico. Scalfari (PSI) ha sollecitato al ministro della giustizia un'ampia inchiesta sui fatti che hanno portato alla ricusazione del dottor Biotti. «Tale indagine — ha detto il deputato socialista — si rende necessaria in quanto la ordinanza si fonda — per quanto se ne sa — su un giudizio di verosimiglianza della tesi esposta dal ricusante e che invece, ad ogni persona dotata di normale buon senso, appare del tutto

inverosimile. Non si riesce infatti a comprendere per quale motivo un presidente di tribunale che volesse favorire una delle parti in causa per propri interessi privati, andrebbe a confidare tali intendimenti proprio all'avvocato che tutela la parte contraria, mettendosi così completamente ed inutilmente nelle sue mani».

Giomo (PLI) ha detto invece che la motivazione dell'ordinanza, «in un processo tanto delicato per i suoi riflessi politici e per i rapporti che intercorrono fra l'autorità di PS ed i cittadini, proietta un'ombra estremamente dolorosa sulla conduzione dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese».

Dal canto suo Castelli (DC), ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio per sapere «se siano stati aperti procedimenti penali contro chi millanta credito presso il consiglio superiore della magistratura; se, di contro, esista effettivamente l'incarico di "sorvegliante delle pratiche di promozione dei magistrati", con influenza sul consiglio superiore della magistratura e legittimato a svolgere "pressioni" sui collegi giudicanti».

«Grave sotto molti profili» è stata infine definita da Labor l'ordinanza della corte di appello di Milano.

L'esigenza di continuare a cercare a tutti i costi la verità sulla morte di Giuseppe Pinelli viene ribadita dall'Avanti!. Dopo aver affermato che il «caso Biotti» sarà un test di grande importanza per il consiglio superiore, il giornale socialista si chiederà domani se l'inaudita estromissione dal processo del dottor Biotti sia stato uno strumento per impedire la clamorosa smentita della versione della polizia sulla morte dell'anarchico. «Se la perizia necroscopica non venisse fatta — scriverà ancora l'Avanti! — questo dubbio non potrebbe non rimanere nella coscienza di tutti quanti hanno seguito la vicenda. E sarebbe il dubbio che nell'Italia democratica degli anni '70 esista una vera giustizia, una tutela legale dei diritti fondamentali del cittadino».

Roberto Martinelli

## DALL'ORDINE DI MILANO

# Smentita un'inchiesta sull'avvocato Lener

Al palazzo di giustizia di Milano sono corse ieri voci secondo cui il consiglio dell'ordine degli avvocati si starebbe occupando del caso, in particolare per esaminare se il comportamento dell'avvocato Michele Lener, in relazione ai fatti che egli stesso ha esposto nel suo ricorso di ricusazione, abbia in qualche modo violato le norme della correttezza professionale. Tali voci sono state ufficialmente smentite da persone responsabili che fanno parte dello stesso consiglio dell'ordine forense.

Dal canto loro gli avvocati difensori di Baldelli — Bianca Guidetti Serra e Marcello Gentili — hanno rivolto alla corte d'appello che ha ricusato il dottor Biotti un'istanza «intesa ad ottenere, senza un solo giorno di ritardo, che vengano resi noti ai difensori tutti gli atti del procedimento di ricusazione e che sia portato fino in fondo l'accertamento dei fatti che hanno condotto alla morte violenta di Giuseppe Pinelli, in primo luogo con la completa perizia medico-legale che il tribunale aveva finalmente acconsentito a disporre».

«Nell'ordinanza — affermano i difensori di Baldelli — trova sconcertante fondamento quanto essi avevano scritto sulla situazione in cui si è trovato, ed è rimasto per quattro mesi di udienze, di uno dei più gravi processi di questi anni, il presidente Biotti, esposto alla prospettiva di una ricusazione per fatti che egli avrebbe — secondo l'assunto del patrono di parte civile, che non risulta ancora storicamente provato — comunicato allo stesso patrono nel corso di un colloquio riservato e confidenziale.

Né può valere la sorta di difesa d'ufficio che si legge nell'ordinanza della corte di appello sul ritardo di alcuni mesi che sarebbe stato frapposto tra i fatti che avrebbero indicato l'inidoneità a giudicare del presidente Biotti e l'atto di ricusazione: difesa d'ufficio fondata su motivi procedurali».

«Il rilievo, che si legge nell'ordinanza della corte — proseguono gli avvocati Gentili e Guidetti Serra — secondo cui il dottor Biotti avrebbe in qualche modo fatto comprendere il convincimento dell'intero collegio giudicante che Pinelli è stato assassinato, costituisce senza dubbio l'aspetto più sconcertante del provvedimento di ricusazione, anche se si deve fare ogni doverosa riserva su quanto riferito da una parte (leggi avvocato Lener, n.d.r.) in relazione al colloquio intercorso col dottor Biotti. Se questo fosse vero, sarebbe in realtà raggiunta la miglior riconferma della gravità degli elementi che fanno risalire ai funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano la responsabilità della morte di Pinelli, dal momento che un intero collegio giudicante (che non si è osato, almeno formalmente, ricusare nella sua interezza) avrebbe potuto avere tale convincimento».

«Se poi fosse vero — conclude il documento dei difensori di Baldelli — che a seguito dell'intervento dell'avvocato Lener, attraverso la nota lettera, il presidente Biotti avrebbe capovolto il suo convincimento, si avrebbe addirittura un elemento per giudicare quanto grave possa essere stata la pressione cui è stato sottoposto lo stesso presidente Biotti».